

186 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 19)
S. Angelo - Vetralla, 31 luglio 1751. (Originale AGCP)

Paolo porge le sue condoglianze per la santa morte del marito, dr. Domenico Antonio Ercolani, e suo carissimo amico e figlio spirituale. Egli ha raggiunto lo scopo della vita, quello di essere preparato e degno dell'incontro con Dio nell'eternità. Per questo ha creduto, ha cercato di evitare il peccato, di vivere santamente, facendo bene il suo dovere di medico, praticando la carità soprattutto verso i poveri e accettando con pazienza la sofferenza. Ha amato tanto anche la Congregazione Passionista. Paolo è commosso e altamente riconoscente. Ora raccomanda alla moglie di essere la donna forte che sempre è stata. Non deve sentirsi sola e non deve preoccuparsi eccessivamente né delle figlie né del loro futuro. "Alle figlie ci pensa Gesù Cristo". Naturalmente la fiducia in Dio non la dispensa di fare le sue parti, come del resto ha sempre fatto e quindi di promuovere la loro santa educazione, cercando che non stiano mai oziose e che non lascino mai la meditazione. Per il resto "stia di buon animo, che Dio l'ama e l'assisterà sempre, e le cose andranno bene".

I. C. P.

Sig.ra Girolama stimatissima,

rispondo alla di Lei lettera ricevuta nella posta di ier sera, e le dico che Lei ha motivo di rallegrarsi molto nel Signore; primo per il felice passaggio da questa vita alla beata eternità, come vivamente spero, del di Lei defunto Marito;¹ secondo, per la protezione che Dio benedetto ha della Sua famiglia; terzo per essere rimasta più carica di Croce, essendo questo il più gran dono che faccia il Signore ai servi suoi, perché chi più patisce con pazienza e rassegnazione, più ancora s'assomiglia a Gesù Cristo.

Lei cacci quella tentazione di dispiacenza d'essere rimasta vedova, anzi ne ringrazi Dio, perché ora (come dice l'Apostolo) il cuore non è più diviso, ma il suo amore è tutto per il dolce Gesù.²

In ordine alle altre tentazioni, Lei le disprezzi, non ne faccia caso, che Lei non ci commette il minimo peccato, anzi vi merita, onde non deve confessarsene per non fomentare gli scrupoli.

Alle Figlie³ vi pensa Gesù Cristo. Lei creda che saranno provviste bene; ponga tutta la sua fiducia in questo Divino Salvatore e non lasci di fare le sue parti, massime con la santa educazione,

come ha fatto sinora. Gli faccia fare l'orazione e non lascino mai il lavoro; e tenga per certo certo, che saranno ben provviste.

Io poi non perdo, né perderò di vista tutta la Sua Casa nelle mie povere orazioni, massime la Sua Persona.

Stia di buon animo, che Dio l'ama e l'assisterà sempre, e le cose andranno bene come se vivesse il Sig. Dottore che ora vive vita migliore in Dio.

Mi saluti il Sig. Canonico⁴ e tutti di Casa, e la lascio nel cuore amoroso di Gesù.

Di V. S. Ill.ma

S. Angelo ai 31 luglio 1751

Ind.mo Servo

Paolo della Croce

Note alla lettera 186

1. Il dr. Domenico Antonio Ercolani, marito della Sig.ra Girolama, dopo lunga malattia, morì santamente verso la fine di luglio 1751. Era relativamente ancora giovane; infatti la figlia Carmelitana, Suor Maria Vittoria dello Spirito Santo, dice che papà è morto in "fresca età". Merita di essere riportata per intero la sua testimonianza, perché non solo ci informa sulla santa morte del padre, ma ci comunica qualcosa di quel soave profumo di santità di questa nobile famiglia: "Trovandosi mio padre aggravato d'infermità lunga e pericolosa, siccome già ho detto di sopra, e temendo fondatamente mia madre che potesse andare a morire conforme seguì, spedì l'uomo sudetto al ritiro di Sant'Eutizio in Soriano, dove dimorava il Servo di Dio, pregandolo per mezzo d'una lettera che si fosse portato in Civitacastellana, per visitare detto mio padre infermo, dimostrandole il desiderio grande di parlare colla di lui persona, come la stessa mia madre mi disse. Il ridetto mio padre, essendo ancora di fresca età, sentiva del rincrescimento nel dover morire e teneva per cosa certa che, venendolo a visitare il Servo di Dio, sarebe guarito. Giunto il messo al ritiro sudetto, data la lettera al padre Paolo, e fatta l'ambasciata anche in voce, avendolo trovato in chiesa, il Servo di Dio, tutto pieno di carità, si voltò verso il Santissimo Sacramento e principiò a dire: *Signore*, (così mi raccontò il detto uomo per nome Paolo, di detta città di Civitacastellana, quale credo sia morto), *questo povero in/ermo vuoi guarire. Io adesso vado e le fo la grazia*. Ma poi, come avesse avuto la risposta dal Signore, soggiungeva: *Eh, che non volete eh? E come ho da lare? Questo è mio hene/attore, io ce la fo. Ci vado eh?* Poi si vedeva che aveva ordine in contrario, e si voltava al messo e le diceva: *Io verrei, ma Dio non vuole*. Il messo, avendo inteso che il Servo di Dio s'era espresso che, portandosi in Civita l'avrebbe fatta la grazia, con grand'istanza lo pregò ad andarci, e di poi si raccomandò al rettore locale, il quale lo pregò che fosse andato. Ed egli gli

rispose che volentieri vi si sarebbe portato, ma non poteva, attese le sue indisposizioni. Soggiunse il padre rettore che fosse andato a cavallo. E lui prontamente ubidì, bensì disse: *Iddio non vuole che io vi vada*. Poi in atto di rassegnazione: *Signore*, replicò, *io fo l'obediienza*. Postosi a cavallo coll'aiuto di altri, dopo aver fatto pochi passi, le si gonfiarono i piedi talmente, che più non poteva reggersi a cavallo, lagnandosi con dire: *Oh Dio, che muoio*. Sicché convenne portarlo al ritiro mezzo morto. Ed allora soggiunse: *Vedete se è vero che Iddio non voleva che io v'andassi? Se lo vuole chiamare a se*. Non per questo però tralasciò la sua carità di trovar mezzi per poter consolare l'infermo. Le scrisse una lettera, ed in sua vece mandò il padre Antonio del Calvario suo religioso, con ordine che si fosse trattenuto quanto portava il bisogno dell'infermo, e secondo il di lui desiderio, affinché restasse consolato. E tutto ciò mi fu raccontato dal sudetto messo. Cooperò il Signore alle brame del Servo di Dio, poiché l'infermo coll'aiuto di detto religioso, non solo si accomodò volentieri alla morte ma parlava della medesima, come d'una cosa indifferente e, dopo un mese e mezzo in circa, tutto rassegnato alla volontà del Signore, finì di vivere, essendo io in casa e testimonia di vista. Dopo alcuni mesi, che era già morto mio padre, passando il Servo di Dio per Civita, si portò in mia casa e, mentre saliva per le scale, l'andò incontro mia madre e gli disse: *Padre Paolo, se venivate quando mio marito stava male, non sarebbe morto*. Lui rispose: *Zitta, che sta in paradiso, e io l'ho veduto*. Di poi domandò qual'era la stanza in cui era morto, (ché a giudizio del medico condotto, morì d'etisia), e di poi soggiunse che in quella stanza dove era morto detto mio padre, voleva dormire, come in fatti in quella notte ci dormì, e la mattina disse a mia madre, essendo io presente: *In questa stanza dormiteci pure, senza timore di contrarre il male d'etisia, ché né voi, né le vostre figlie l'attacherete mai*. Sicché, affidati alla di lui promessa, si praticava da noi quella stanza, né mai per ciò veruno ha contratto un tal male, quantunque in progresso di tempo qualcuno di casa v'andasse a dormire, come tutt'ora serve a quest'uso. Devo per altro avvertire che furono addoperate tutte le cautele necessarie nella stanza ridetta, per rimuovere ogni pericolo” (cf. *I Processi*. Vol. I, pp. 612-613).

2. Allude a un testo della prima lettera dell'apostolo Paolo ai Corinzi. Cf. 1 Cor 7, 32-34.39-40: “Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. (...) La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio”.

3. Sulle figlie della Sig.ra Girolama, cf. lettera n. 171, nota 2.
4. Allude al canonico della cattedrale di Civita Castellana (VT), don Filippo Ercolani, che era il cognato della Sig.ra Girolama.